

Ferite come Fessure

Lo sguardo anatomico nell'opera di Rita Casdia

di Fabio Carnaghi

Guardare scrutando un interno, uno spazio claustrofilico, intimamente femminile, ovvero corporale e soggettivo, deliberatamente autobiografico: l'obbiettivo della macchina da presa assume questo scopo mediale nella prassi artistica di Rita Casdia. Il microcosmo è il teatro in cui si ripete un autoritratto di gruppo a cui partecipano creature misteriose, che non hanno paura di manifestarsi e di manifestare l'indicibile, ciò che avviene nelle profondità più recondite di un territorio viscerale, carnale, organico. Le creature di cui Casdia è demiurgicamente madre e generatrice inesorabile di motilità - siano esse plastiche o tracciate dal segno grafico - vivono come esseri plasmabili, duttili e malleabili, animati dal soffio vitale di sceneggiature aleatorie, propulsive di gestualità quasi ieratiche nella comunicazione di corpi celibi, mancanti, attraversati da forze oscure. In questa dimensione, i corpi agiti non recidono mai i legami con la loro creatrice ma ne divengono avatar, non attori subalterni, ma veri e propri "se stessi".

I corpi/avatar si addentrano brulicanti in spazi che, anche quando si tratta di bianchi schermi neutri, assumono il carattere di palinsesti che delimitano il movimento, lo arginano e lo costringono. L'antropomorfismo non è mai compiuto, in balia dell'inesorabile volontà della plasmazione, ma sempre affidato ad anatomie che svelano una femminilità combattuta tra azioni sentimentali, atti intimi, pulsioni istintive, stereotipi sessuali, paure e disagi, dolori e violenze. I corpi sono travolti da una contingenza assoluta che li contiene in scenari irreversibili, in cui nulla sembra mutare. L'avatar diviene feticcio affettivo, capro espiatorio di una complessa sceneggiatura fra il tragico e il grottesco. L'anatomia dei corpi è così ferita, rotta, segnata, esteriormente o interiormente.

Per traslato, la metafora carnale mnemonicamente rimanda al *corps morcélé*, ad una concezione tutta femminile di sacrificio e ferita, che allude ad un *bleeding slit* – alla fessura sanguinante, segno primordiale dei genitali femminili – iconograficamente riferibile ad una cultura storica che ha fatto della ferita un tema ideologico. Questa atavica ferita riporta a Gina Pane che ne parla come "segno dello stato di estrema fragilità del corpo, un segno del dolore, un segno che evidenzia la situazione esterna di aggressione, di violenza cui siamo esposti"¹. Nel lavoro di Casdia prosegue quella lezione di anatomia che la tradizione culturale ha consegnato, diventa essa stessa una tara, un fardello di cui farsi carico, una problematica imprescindibile.

Ma nel processo artistico di Rita Casdia questa prospettiva guarda oltre e si avvale del mezzo filmico per aprire un nuovo punto di vista, il punto di vista voyeuristico che da sempre ha animato lo scrutinio anatomico. La ferita che diventa fessura è il pertugio da cui guardare. La *Corporis Fabrica*, che nella prassi di Casdia è letterale nella creazione delle sculture destinate a trasformarsi in corpi, si riafferma nel desiderio di analisi e di introspezione rispetto all'anatomia del corpo, in particolare di quello femminile. Il corpo alla stregua di un *Freak* è messo in mostra attraverso il taglio, che nel caso di Casdia ha come sonda ottica la telecamera. In definitiva, la *Claymation* nella video arte di Rita Casdia è un sofisticato punto di incontro tra materia, dato fisico, e animazione. Questo uso del mezzo filmico, in rapporto alle tematiche trattate da Casdia, sorprendentemente riedita oggi dinamiche che hanno destato la curiosità nelle proiezioni animate di Menotti Cattaneo, che a Napoli nel 1899 erano complementari alla messa in mostra di un corpo realizzato in cera così come i relativi organi, oggetto di esposizione a seguito di una macabra dissezione, impressionante allo sguardo del pubblico².

¹ Intervista di Lea Vergine a Gina Pane in Lea Vergine (a cura di), *Gina Pane: Partitions, Opere, Multimedia*, Catalogo della mostra, PAC, Milano, Mazzotta, Milano 1985

In questi termini, il cospicuo lavoro che Rita Casdia svolge da anni, può ispirare un dibattito più esteso che attraverso un linguaggio contemporaneo accende di nuova luce le più ataviche tematiche del femminile che riecheggiano nella suadente tattilità di “Flesh Mellow”(2017), degno *case study* di una nuova e pruriginosa lezione di anatomia.

² Aldo Bernardini in *Nascita ed evoluzione delle strutture del primo cinema italiano* in *Bianco e Nero*, n.2/1978, Centro Sperimentale di Cinematografia, Roma